

Giornale di Sicilia 12 Aprile 2000

## “Ergastolano ordinò un delitto da casa”

**PALERMO.** Sembrava destinato alla pensione quando il vecchio boss venne richiamato in servizio. A Palermo stava scatenandosi una faida, un capomafia rampante ordinava delitti dal suo appartamento. E così, sostiene l'accusa, Pietro Lo Iacono tornò in campo e venne nominato "giudice di pace" da Cosa nostra. La ricostruzione della Procura dell'omicidio Campora mischia vecchia e nuova mafia, boss agli arresti domiciliari che ordinano omicidi e anziani uomini d'onore che dispensano consigli e gettano acqua sul fuoco.

Lo Iacono, mafioso di Santa Maria di Gesù, classe 1927, Avrebbe fatto da mediatore tra Vincenzo Buccafusca e Giovanni Lipari, classe 1928, altro uomo d'onore della vecchia guardia. Il primo, sostiene l'accusa, governava dal suo appartamento di via Notarbartolo le sorti del mandamento di Porta Nuova. Condannato all'ergastolo, ma agli arresti domiciliari per una grave malattia, secondo la Procura disponeva omicidi e taglieggiamenti. Il suo rivale sarebbe stato Lipari, che avrebbe voluto riprendersi il mandamento dopo tanti anni di militanza al servizio di Pippo Calò. Uomini della vecchia mafia, Lo Iacono e Lipari, commerciante il primo, barbiere il secondo, sono due nomi antichi di Cosa nostra.

Nel negozio di ricami di Pietro Lo Iacono a due passi dalla stazione si fece il corredo la figlia di Tommaso Buscetta. La ragazza non pagò una lira ai vecchi tempi bastava il nome.

Poi Buscetta imboccò una strada diversa, mentre Lo Iacono non ha mai avuto tentennamenti. Ha scontato una condanna per associazione mafiosa rimedia al maxi, mentre ne ha evitato una per omicidio. Uscito dalla cella sembrava avviato ad una tranquilla vecchiaia quando il mese scorso ha ricevuto un nuovo ordine di custodia per un delitto avvenuto nel lontano 1975, quello di un albergatore, Vincenzo Angelica, ritenuto dalla mafia un confidente. Ad eliminarlo sarebbero stati a colpi di mitra e fucile a pompa Totuccio Contorno e Giovan Battista Pullarà. Lo Iacono avrebbe dato il suo contributo, secondo l'accusa, mettendo a disposizione dei sicari il suo magazzino di ricami. I suoi legali però sono riusciti a dimostrare che in quel periodo, alla metà degli anni Settanta, Lo Iacono era già al soggiorno obbligato e, almeno in teoria, non poté partecipare all'agguato. Perciò è stato scarcerato.

Nel frattempo però il suo nome è saltato fuori nell'inchiesta sulla faida di Porta Nuova, indicato dagli inquirenti come il paciere incaricato di far tacere i revolver.

Avrebbe accolto il suo “consiglio”, Giovanni Lipari, un tempo reggente del mandamento agli ordini di Pippo Calò. Lipari, dicono gli investigatori, ha accettato la mediazione di Lo Iacono ed ha evitato di rispondere all'agguato in cui morì Campora, considerato il suo uomo di fiducia. Agguato nel quale stava per restarci secco suo nipote Emanuele, colpito dal piombo dei sicari.

Scalzato da Salvatore Cancemi dal ruolo di vice di Calò, l'anziano boss ha trascorso in carcere quasi 15 anni per mafia e traffico di droga. Appena uscito venne raggiunto da un nuovo ordine di custodia per l'omicidio di un macellaio, Andrea Sorrentino, assassinato nel 1979. Accusato guarda caso da colui che aveva preso il suo posto nel mandamento e cioè Cancemi. Le sue dichiarazioni però non sono state ritenute attendibili e Lipari è stato assolto. E' ancora invece sotto processo per un omicidio che fece storia a Palermo, quello del cantante napoletano Pino Marchese. Secondo l'accusa venne strangolato proprio nel suo appartamento.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***